



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

GLI ULTIMI GIORNI

DI

FERRANTE APORTI

Estratto della *Rivista Contemporanea*.

TORINO, 1850 — TIP. CERUTTI, DEROSSI E BUSCO, VIA DELLA POSTA, N. 1.



Il 29 novembre ora decorso moriva Ferrante Aporti, vittima di replicati colpi apoplettici. Il compianto degli amici che lo circondavano nell'ultima sua malattia troverà eco presso quanti apprezzano la missione che si era imposto, di sollevare le miserie del povero mediante l'educazione, e ravvisano, al par di lui, nella coltura delle masse popolari, la più solida guarentia dell'ordine sociale. Quanto egli abbia operato per sì sublime scopo, quanti ostacoli incontrasse, come li abbia affrontati e come indefesso proseguisse sulla via proposta, sono argomenti che verranno trattati da chi si assumerà di scrivere la sua biografia, che sarà certo fra le più istruttive. Io mi propongo solo di ricordare il suo contegno negli ultimi giorni; di que' giorni che passò sul letto di morte colla piena conoscenza del suo male, e della prossima fine che lo attendeva.

Il 14 novembre, verso le ore 11 del mattino, ritornando l'Aporti dalla chiesa della Madonna degli Angeli, ove aveva udito messa, e già rientrato nel suo appartamento, veniva assalito da un colpo apoplettico. Il medico signor Pachiotti, che abita nella stessa casa, e per buona ventura vi si trovava in quell'ora, accorse tosto, gli praticò una sottrazione sanguigna; e nello spazio di sei ore la ripetè altre due volte, e forse devesi a quella circostanza che la preziosa sua vita poté essere prolungata di qualche giorno. Grandissimo essendo sempre il pericolo, ei volle confessarsi la stessa sera, e ricevette anche il Santissimo Viatico. Il medico, conoscendo la stretta amicizia che mi legava all'Aporti, mi avvertì per lettera del grave stato nel quale si trovava, ond'io mi recai all'istante presso di lui. Il colpo apoplettico gli aveva leso la parte sinistra del corpo e resa difficile la favella; le sottrazioni sanguigne avevano però già avuto per effetto di chiarirgli la

mente, offuscata anch'essa dalla violenza del male. Allorchè mi vide, mi stese la destra col sorriso dell'uomo più tranquillo; e dopo avermi stretta la mano, nel ritirare la sua, fece segno con essa che si disponeva al viaggio, ma con tale indifferenza e tanta naturalezza, come se in luogo di trattarsi del viaggio all'eternità, si fosse trattato di una gita in campagna.

Io, che sapeva benissimo ch'ei non era un'anima volgare alla quale l'idea della morte facesse spavento:

— *Speriamo, gli dissi, che non sia ancor l'ora di questo viaggio; ma quando lo dovesse essere, avrete compagna la filosofia, che vi fu guida nella vita.*

— *Si, rispose egli, facendo uno sforzo, e rompendo per la prima volta il silenzio, sì, ma la filosofia cristiana, non quell'imbroglio....* — E probabilmente voleva dire *quell'imbroglio che pretende di farne le veci*; ma non finì la frase; poco dopo cadde in torpore, che durò l'intera notte; il mattino dopo (15 novembre) essendo sempre aggravatissimo, gli venne amministrata l'estrema unzione; lo assistevano, fra gli altri, il teologo Genta, parroco di S. Francesco di Paola, ed il sacerdote prof. Rayneri, due persone alle quali ei professava amicizia e stima grandissima. Il male sembrava aver soperchiato anche le facoltà intellettuali; ma qual fu la loro sorpresa e la mia, allorchè lo udimmo in modo interrotto sì, ma distinto, ripetere le preci latine che il curato di S. Filippo, che gli amministrava l'estrema unzione, andava recitando; anzi non solo le ripeteva, ma in alcuni passi precorse nella recita il parroco, volendo far conoscere che aveva la piena coscienza di quanto si operava intorno ad esso. Si il parroco che gli altri sacerdoti nominati, che lo assistevano, parlavano spesso della fiducia in Dio, della rassegnazione e della carità. Aportì lasciava dire, e poi quasi a conclusione citava un versetto, o passo analogo della Bibbia.

Così rammento che, udito il passo di S. Paolo: *Tribulatio patientia speratur, patientia vero spem, spes autem non confundit*; egli soggiungeva: *In patientia nostra possidebitis animas vestras*. Ed a chi gli ricordava il precetto cristiano del perdono delle offese, rispondeva: *Qua mensura mensi fueritis, remetiatur et vobis*. Poi ripigliava: *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis, si dilexeritis invicem, sicut dilexi vos*. Ed ancora: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendantur?*

Quelle sue citazioni che talvolta ci servivano di segnale che era ancora padrone dei sensi, mentre non rispondeva a cose indifferenti, che ferivano l'orecchio senza toccar l'animo, prova quanto ei fosse familiare collo studio delle Sacre Scritture; richiamava i passi per istinto e senza fatica, anche quando la sua mente più non era capace di alcuno sforzo.

Verso le dieci dello stesso giorno il male sembrò cedere alquanto;

ei desiderò di fare le sue disposizioni testamentarie, e fu quella pure una nuova occasione, nella quale mostrò la bontà e serenità dell'animo suo. Confidò a me ed ai due sacerdoti nominati la sua volontà. Io la stesi in iscritto per memoria, e quindi chiamato un notaio (cav. Turvano), la consegnai al medesimo, che si recò nella stanza dell'ammalato, e quivi alla presenza di noi testimonii, dopo averla copiata, la lesse ad alta voce, attendendo l'approvazione periodo per periodo; si ricordò dei più cari amici, degli asili e delle persone che lo avevano servito; ed a proposito del lascito fatto alla sua servente, che aveva da dieci anni, avendogli il notaio chiesto se intendeva che fosse *nella d'ogni sottrazione* per la quota dovuta all'erario, che andrebbe allora a carico dell'erede. — *Si, si*, rispose, *ha avuto cura tanto tempo di questo corpicino!* alludendo alla sua gran mole. Ultimata la lettura, conveniva che lo firmasse; lo stato dell'ammalato non pareva al notaio che fosse tale da poter scrivere, appressato che ebbe l'atto da lui steso, e consegnata la penna — *Signor Senatore*, gli disse, *se non vuol incomodarsi a scrivere, basta anche solo la croce.* — *Oh bella!* rispose l'Aporti, *che avessero a dire in Lombardia quando aprono il mio testamento, che in Piemonte aveva dimenticato perfino lo scrivere.* Per quanto poco fossimo disposti all'ilarità, quell'osservazione così faceta, provocò un fugace sorriso; egli appose, benchè con istento, la sua firma, che pur troppo doveva esser l'ultima. Lo sforzo medesimo fatto, la tensione d'animo avevano esaurite le deboli forze; ei peggiorò a vista. Il medico condusse a consulto un altro distinto suo collega, ma non credettero che la medicina potesse più offrire alcun sussidio, e verso la sera del 15 era si aggravato, che si temeva che non avrebbe passata la notte. La nuova della grave sua posizione si era sparsa per la capitale; grande fu il numero delle persone che accorsero per attestare la loro simpatia all'uomo eminente che la morte minacciava di togliere; professori dell'università, direttori e maestre d'asili, amici ed ammiratori vennero in persona per sentire le nuove, e ritornavano addolorati, perchè non davano più luogo a speranza. — Verso le undici si ritirarono anche i più intimi che avevano accesso all'ammalato. I direttori degli asili avevano deciso di far fare un triduo, al quale sarebbero andati tutti i bambini de' diversi asili, ma si temeva che non avrebbe potuto aver luogo: tanto prossima pareva la sua fine, poichè aveva perduto i sensi e non dava più segno di vita. Tuttavia il robusto suo fisico lottava ancora; sopravvenne un abbondantissimo sudore, e verso mezzanotte, essendo io entrato in stanza, sentii con sorpresa chiamarmi distintamente. Quel gran sudore aveva determinata una crisi favorevole, ed era a sperarsi che continuasse; l'indomani infatti appresero tutti con grande gioia che l'Aporti stava meglio, che aveva ricuperato i sensi perduti, ed anche il medico cominciava a dare speranze di possibile guarigione. — Si tenne il triduo,

e quando si sparse la nuova del miglioramento, che poi si confermò nei giorni successivi, quegli innocenti bambini degli asili andavano dicendo tutti giulivi, che le loro preghiere avevano ottenuta la grazia della guarigione.

La malattia procedea piegando sempre in meglio; Aporti ebbe frattanto il contento di abbracciare il suo nipote, il dott. Pirro Aporti, venuto da Cremona, lo stesso che aveva chiamato erede, e che poté comunicar tosto buone nuove anche all'antica patria dell'Aporti, ove annoverava ancora tanti amici ed ammiratori. Questo miglioramento durò fino al martedì successivo (23 novembre), e siccome era già passata anche la *settimana*, che vuolsi epoca pericolosa in simile malattia, noi tutti ci abbandonavamo alla più dolce illusione della certezza di guarigione, se non che in detto giorno il medico scopri nell'angolo dell'occhio sinistro una piccola macchia di sangue che lo inquietò: *temo*, disse, *un altro travaso di sangue*. Pur troppo si avverò quella previsione; non fu un colpo violento come il primo, ma procedette a gradi e gradi; l'ammalato entrò nell'ultima fase della malattia che si aggravò sempre più, talchè due giorni dopo il dottore dichiarò che non eravi più a sperare. La sua tranquillità d'animo non l'abbandonò mai, anche in quella seconda prova; ma la sua mente era meno chiara; agli effetti del primo colpo si erano aggiunti quelli del nuovo; il suo corpo, affievolito da lungo digiuno, correva alla distruzione; il decubito e l'immobilità di tanti giorni gli rendevano la posizione penosa: soffrì tutto colla massima rassegnazione. Anche in quell'ultima fase della sua malattia il suo pensiero fu spesso rivolto all'istituzione che aveva fatto lo scopo della sua vita. Io gli narrai come poche settimane prima era stato a Canobbio, ed aveva visitato l'asilo colà aperto, che prometteva molto bene; il deputato conte Annoni gli recò la nuova, che il Comune di Trecate aveva stanziata una somma di considerazione per fondare un asilo. — Ei sorrise di compiacenza: *la rigenerazione sta là*, disse. Furono quelle le ultime e più gradite nuove pel moribondo institutore degli asili per l'infanzia in Italia. Il sabato (27) non ricuperò i sensi che a brevi intervalli; in uno di questi, avendomi scorto vicino, e molto mesto: *Tutto quello*, disse, *che ha avuto principio deve aver fine*; poi, ma con voce così fioca, che ebbi il dolore di dovergli far ripetere la domanda: — *dammi*, disse, *un bacio*. Ei richiese quel contrassegno dai più intimi; verso sera perdetto completamente i sensi; piegato il capo verso il lato sinistro, rimase immobile per circa quaranta ore, nelle quali il suo fisico sostenne l'ultima lotta colla morte, e verso le ore 6 pomeridiane del 29 rendeva l'anima al Creatore.

La narrazione anche la più fedele di quel periodo della sua vita passato sul letto di morte non potrebbe dare che un'idea incompleta della serenità dell'animo suo, poichè, quanto aumentava il valore delle sue

osservazioni, delle sue risposte e delle stesse sue lepidezze, era la naturalezza e spontaneità colle quali le pronunciava, e talvolta il sorriso col quale le accompagnava, il che non si può descrivere. Coloro che ebbero la fortuna ed il dolore ad un tempo di assisterlo in quegli ultimi giorni poterono solo apprezzare la serenità del suo animo, e la sua imperturbabilità al cospetto della morte. Si sarebbe detto che la Provvidenza gli avea accordato quei giorni per dimostrare, come l'uomo che si propone una meta nobile e giusta, trovi in quella stessa la sua consolazione in quelle ultime ore, ed abbandoni la vita colla fede di ricevere la remunerazione promessa a chi ha compiuto il suo dovere. La missione che si era imposta fu nobilissima, e sotto questo rapporto egli conta fra gli uomini più benemeriti, e l'Italia può vantarsi nel chiamarlo suo; ma l'Italia perdette in lui non solo l'institutore degli asili infantili, ma uno de' suoi figli che più l'amarono.

L'idea dell'indipendenza nazionale trovò in lui uno dei più caldi fautori. Retto di mente quanto lo era di cuore, riconobbe sempre il diritto all'indipendenza come uno di quei diritti che sono imprescrittibili, che nessuna generazione può rinunciare a danno delle future; ed ai trattati in opposizione a quel principio non accordava altra forza che quella che loro procurano le baionette ed i cannoni. Nel 1848 ei salutò con gioia il giorno nel quale si credette vicina la liberazione dell'Italia, ed allorquando la sorte delle armi si decise avversa al sublime tentativo del Re Carlo Alberto, ei riparò in Piemonte, nè più rivide l'antica patria che pur tanto amava. Il rovescio di Novara lo gettò in un cupo dolore, ma non lo esternò con recriminazioni, nè incolpando nessuno, ma piegato il capo avanti quella grande sventura nazionale, cercò la sua distrazione immergendosi nello studio della Bibbia e de' Santi Padri.

La rigenerazione delle nazioni, mediante l'indipendenza e la consolidazione della società, mediante l'istruzione del popolo erano le due grandi idee che lo animavano: la meta cui deve tendere la civiltà moderna.

Possa l'Italia surrogare tant'uomo che ha perduto, e veder raggiunto quel doppio scopo cotanto da lui sospirato.

Torino, il 15 dicembre 1858.

LUIGI TORELLI
Deputato al Parlamento Sardo.

